

## **30 gennaio 2022- IV domenica t.o.(Ger 1, 4-5; I Cor 12,31-13,13; Lc 3, 21-30)**

### **Il carisma più grande nella Chiesa**

Scrivendo alla comunità di Corinto l'apostolo Paolo, dopo avere ricordato i vari doni che lo Spirito elargisce per la vita della comunità, invita ad aspirare a carismi più grandi e si diffonde a parlare della carità, a tesserne l'elogio, a descriverne le manifestazioni nella vita, nei rapporti fra le persone: *"non è invidiosa, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta...La carità non avrà mai fine..."*.

Questa descrizione della carità, considerata da Paolo come il carisma più grande, colpì molto santa Teresa di Gesù Bambino, come essa stessa riferisce nella sua autobiografia. Teresa si chiedeva quale potesse essere il suo posto, la sua funzione nel corpo mistico di Cristo che è la Chiesa. Voleva ritrovarsi in tutte le membra.... La carità le offrì la risposta. *"Il corpo ha un cuore, un cuore bruciato dall'amore...Solo l'amore spinge all'azione le membra della Chiesa ... La mia vocazione è l'amore. Si ho trovato il mio posto nella Chiesa"*. Così essa descrive nell'Autobiografia (*"Storia di un'anima"*) la scoperta della sua vocazione, del suo carisma, l'amore, "la piccola via" alla santità.

### **Il rifiuto di Gesù Cristo e l'accoglienza del nuovo che arriva nella storia**

Nella sinagoga di Nazaret Gesù si dichiara nella sua identità di Messia. In lui si attualizzano le promesse fatte da Dio al popolo eletto. Ma l'esito di queste dichiarazioni non è lusinghiero. I compaesani di Nazaret vogliono dei segni, come li ha compiuti in altre città. Ma i segni contano poco se non c'è la disponibilità ad accoglierli, ciò che mancava ai concittadini di Nazaret. Chiusi nelle loro tradizioni non avevano quell'apertura necessaria che supera prevenzioni e ostacoli connessi con le proprie vedute, le precomprensioni o pregiudizi che possono ostacolare l'accoglienza della verità. I segni non bastano, se manca la disponibilità ad accoglierli. Il rifiuto dei compaesani di Gesù è emblematico. Esso ha avuto nella esperienza del profeta Geremia (I lettura) quasi un'anticipazione del rifiuto della salvezza da parte del popolo ebraico al quale apparteneva Gesù.

Dopo questo rifiuto l'annuncio della Buona Novella è stato portato fuori dal popolo eletto a tutti i popoli. Storicamente è avvenuto così, anche se nel piano di Dio la chiamata di tutta l'umanità alla salvezza in Gesù di Nazaret non è c'è stata a causa di questo rifiuto, ma è stata pensata fin dall'eternità.

Anche oggi molti vorrebbero dei segni, assistere a eventi straordinari per credere. L'umiltà, la consapevolezza dei limiti umani sono condizione per accogliere i segni che Dio non fa mancare a chi ha sete della verità, a chi la ricerca sinceramente.

Ma occorre liberarsi dalle precomprensioni, dai pregiudizi che possono ostacolare i progetti di Dio spesso non coincidenti con il nostro modo di vedere le cose.

Non si tratta solo di attaccamenti alle tradizioni del passato, ma di chiusure al "nuovo" che avanza per iniziativa dello Spirito, sempre all'opera nella Chiesa. Questa docilità allo Spirito è la cosa più difficile, la vera sfida che sta dinanzi al cristiano di ogni tempo. Ciò che esso chiede non sempre coincide con le vedute personali e neppure con quelle dominanti. Dovrebbe guidarci la preghiera, il *sensus ecclesiae* e soprattutto la comunione ecclesiale. (don Fiorenzo Facchini)